

**Urss**  
Migliorata  
l'economia  
nel 1987

MOSCA. L'economia sovietica va meglio, ma la situazione finanziaria «rimane tesa» e la crescita del reddito nazionale è inferiore al previsto. Secondo i dati economici del 1987 permangono gli squilibri dell'apparato industriale: l'ente di controllo della qualità della produzione ha accertato che solo il 14 per cento dei prodotti è sullo standard della media internazionale.

Il Consiglio dei ministri dell'Urss si è riunito venerdì per esaminare l'andamento dell'economia nel 1987, verificando una crescita della produzione industriale dell'8,9 per cento, come era previsto dal piano. E ancor meglio vanno le cose in agricoltura, in particolare per i cereali, la carne e il latte. Le retribuzioni mensili sono aumentate in due anni del 5,9 nell'industria e dell'8,9 nel colosso. Invece l'andamento del reddito nazionale è stato inferiore al previsto, 6,5 invece dell'8,2. Il resoconto attribuisce la «tensione» della situazione finanziaria alle aziende deficitarie e alle spese improduttive.

**De Benedetti**  
«Non sono  
un  
predatore»

BRUXELLES. Carlo De Benedetti ha ieri confutato le accuse di «colonialismo e imperialismo» lanciate dal governatore della Société Générale de Belgique, René Lamy, a proposito della sua scalata al capitale della Sgb. «Sono parole passate di moda anche al Cremlino, sono termini assolutamente obsoleti», ha detto il presidente della Olivetti alla tv belga francofona, in occasione della registrazione di un incontro con giornalisti locali. De Benedetti ha respinto la qualifica di «predatore».

Si è saputo inoltre che la finanziaria francese Cerus intenderebbe citare a giudizio la Sgb per ottenere l'annullamento dell'aumento di capitale e, di conseguenza, perché siano annullate le nuove azioni.

Si moltiplicano i tentativi pubblici per controllare un mercato impazzito

# La regulation a Wall Street

Alla Borsa di New York gli operatori non vogliono regole. Sui mercati dei cambi le banche centrali tentano di contrastare forti oscillazioni

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro è passato da 1.201 lire del 15 gennaio a 1.225 del 18, per scendere a 1.222 e risalire a 1.227; le banche centrali sono intervenute più volte per frenare gli scatti. La Borsa di New York ha sperimentato i catenacci: le vendite a programma sono limitate (fino al 5 febbraio), oscillazioni superiori a 70 punti dell'indice (il 3,5%) sono ritenute sufficienti a fermare il mercato. Perciò Wall Street ha dovuto contentarsi di ribassi e rialzi centesimali, con l'eccezione di un giorno in cui ha perso circa il 3%.

Il presidente della Borsa di New York ha proposto ora

che sia adottata la sospensione dei titoli con oscillazioni del 30% quale anticipo di misure «decisive». Gli intermediari sono contrari, si cerca di convincerli dicendo loro che eliminare le oscillazioni, a costo di mettere una camicia di forza, è l'unico modo per convincere i risparmiatori a portarli in Borsa.

Nel quadro di depressione le piazze di Milano e Parigi si distinguono per avere perso in continuazione durante la settimana scambi furiosi sul futuro economico dell'Europa. A Parigi si insedia il Consiglio finanziario franco-tedesco ed il ministro delle Finanze Balladur chiede la creazione della

Banca centrale europea e la moneta europea. Da Bonn il presidente della Bundesbank risponde che farà studiare ai propri legali l'opportunità di partecipare o meno al Consiglio - vuole un salvacondotto di completa autonomia - e dice che la Banca centrale europea è roba di un futuro lontano. Intanto annuncia la continuazione nell'88 di una politica monetaria restrittiva.

A Roma c'è la sensazione di essere tagliati fuori. Il presidente dell'Associazione bancaria, Piero Barucci, interpellato su cosa pensa del mercato unico europeo del 1992 risponde che «è un fatto, non conta cosa ne pensiamo, dobbiamo fare in modo di andarci nelle migliori condizioni». La discussione Parigi-Bonn dimostra, invece, che la costruzione del mercato unico europeo può seguire via diversissime. Le istituzioni europee verranno definite dall'iniziativa di tutti. Restare indietro nella riforma della Borsa o nella elaborazione di una nuova legge

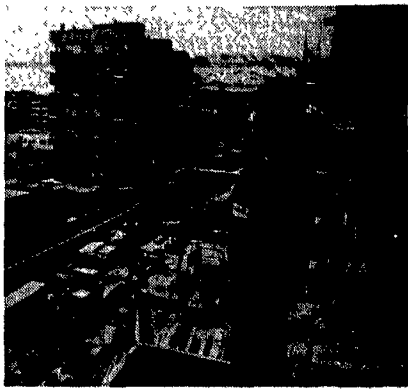
bancaria, dare la precedenza agli affari dei grandi gruppi, significa poi rinunciare a portarvi un costruttivo apporto italiano.

Si parla a valanga di «internazionalizzazione dell'economia». L'esperienza internazionale non è però vissuta e seguita. La legge finanziaria concede alle banche di scontare con crediti d'imposta il 10% dei debiti con paesi del Terzo mondo per tre anni. Il contribuente paga ma per quale futuro? I debiti dei paesi in via di sviluppo sono arrivati a 1.190 miliardi di dollari a fine 1987. Nel corso di quest'anno raggiungeranno i 1.250 miliardi di dollari. Alcuni paesi sono costretti al rimborso: la ricchezza ormai fluisce dai poveri verso i ricchi.

L'unica alternativa è, nel tempo, il blocco dei pagamenti, una colossale liquidazione. Questo perché la stagnazione dei paesi industriali toglie spazio alle esportazioni dal mondo sottosviluppato. Stagnano i prezzi delle mate-

Edili europei

«Ecco le nostre priorità: grandi infrastrutture e risanamento delle città»



RAUL WITTENBERG

ROMA. Da qui al 2000 la tutela e valorizzazione dell'ambiente potrà essere la maggior fonte di lavoro. Da questa previsione, ormai condivisa da gran parte degli economisti, sono partiti i sindacati europei delle costruzioni per fare dell'ambiente uno dei cardini della loro strategia fissata nel loro ultimo congresso a Lussemburgo. Tanto più che praticamente per tutti gli interventi in questo campo il settore più coinvolto è quello delle costruzioni.

In Europa i sindacati degli edili si sono posti l'obiettivo di definire programmi per combinare il lavoro con la difesa dell'ambiente, spiega il segretario generale della Pillea-Cgil Roberto Tonini. Per cui nei prossimi anni si troveranno tutti impegnati nel dibattito di proposte sulle grandi città (risanamento dei centri storici, misure per il traffico come i parcheggi), sulle centrali per la lotta alle piogge acide, sulla difesa del territorio, sul disinquinamento. E già a Lussemburgo ciascuno si è presentato con un progetto: «Noi della Fie unitaria avevamo un progetto sul disinquinamento del Po, i tedeschi per il Reno, i danesi sulla questione dell'amianto».

Un approccio propositivo di questo tipo assume un rilievo particolare considerando che si tratta di questioni su cui la Cee ha precise competenze di indirizzo e incentivazione, come è pure per le grandi infrastrutture, altro cardine della strategia della Fetb (Federazione europea dei sindacati delle costruzioni). Qui

l'attenzione è puntata sull'ammmodernamento della rete di comunicazione per la quale si chiede una politica europea fatta di scelte sulle priorità di crediti e tassi preferenziali. Le iniziative più note, il tunnel nella Manica, il traforo del Brennero. Ma c'è anche il grosso «business» delle ferrovie superveicoli, cioè Tonini, «in cui l'Italia rischia di essere tagliata fuori per il basso ritmo dei nostri investimenti».

Anche per i sindacati la sfida è quella del grande mercato europeo del 1992, che significa per ciascuna impresa dei paesi Cee la possibilità di concorrere agli appalti in tutta l'Europa comunitaria. Specialmente in Italia le imprese dovranno adeguarsi a questa sfida diventando competitive analitico in termini di qualità del prodotto. I sindacati del canto loro cercheranno di realizzare una omogeneizzazione delle politiche rivendicative a livello europeo, cosa non certo semplice. Per ora a Lussemburgo si sono messi d'accordo su alcune priorità, come il salario, l'orario e l'ambiente di lavoro. In tutta l'Europa i salari sono tra i più bassi dell'industria, e quindi i prossimi contratti saranno fortemente caratterizzati dal salario. Gli orari contrattuali poi sono generalmente sotto le 40 ore settimanali, ma tutti ne fanno di più per cui si punterà a una riduzione effettiva controllata. Garanzia per la sicurezza infine, perché nell'edilizia avvengono ancora troppi incidenti sul lavoro: in Italia siamo al ritmo di 480 incidenti mortali all'anno.

In Toscana il deprezzamento della moneta Usa ha ridotto del 9% le esportazioni. Nel distretto tessile per eccellenza sono comparsi i disoccupati

## Con il dollaro declina il modello Prato

Fulguri e dolori del mito sfiancato del dollaro traditore. I flessibilissimi e mercantilissimi toscani, che hanno inondato gli States di marmi, maglie, camicette e scarpe, si trovano adesso al giro di boa. Tanto più che hanno scarsa fiducia sul mercato del marco. Un'espansione drogata, insomma, che ha messo a nudo i rischi di un modello. Terza puntata dell'inchiesta sull'industria in Toscana.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

FIRENZE. Più la carretta correva veloce, impianti moderni a pieno regime, straordinaria intensità di lavoro tanto che in Toscana, a dispetto della pulizia stilistica, calano gli occupati ma aumenta la quantità di lavoro prestato, qui arrivavano uova dorate. Con un'inflazione nazionale ormai arrivata a livelli accettabili, un dollaro che saliva da 1200 a 2000 lire lo sconto sul mercato Usa è pazzesco. Per chi comprava i prezzi ribassavano del 40,50%. In cinque anni, a

partire dal 1980, la quota americana sul totale delle esportazioni toscane si è raddoppiata. Ogni cento lire che prendono il largo, 25 vanno oltre Atlantico. E adesso, che la medaglia ha presentato l'altra faccia, come giletto si spiega al cardatore di Prato che il crollo della moneta americana, insieme con la flessione del prezzo del petrolio, ha permesso in fondo di migliorare la nostra bilancia commerciale? E agli scarpatori del Mugello o del Sagromigno?

Già facevano tanta fatica a contrariare i concorrenti, i soliti del sud-est asiatico e i potentissimi tedeschi, per via delle ginocchia in pressatura, le famose «scarpe non scarpe», plastiche - o peltaccia - contro pelle e cuoio.

Metà di quanto si produce nel distretto tessile di Prato, undicimila microimprese con quattro addetti in media per ciascuna, va negli Stati Uniti.

Arrivano i primi segni di scaramento, dopo che il casus con il suo rifiuto delle lane cardate aveva già dato un bel colpo. C'è chi parla, e non solo nei corridoi, di disimpegno industriale. Di fronte a una Confindustria locale che sembra ingessata, nascono sotto la cenere due correnti d'opinione: qualche imprenditore vuol mollare il cardato per gettarsi sul cotone. Gli rispondono: attenti a buttarlo all'aria tutto il sistema ma ha sempre dato buoni frutti. Il buyer, il compratore collegato alle grandi distribuzioni nel mercato nord-americano, diventa il bersaglio numero uno: è lui che fa il prezzo e più del 10% di profitto all'imprenditore non dà. Il che significa vendite in perdita secca. E chi sostiene le finanze delle microimprese, oggi che la Cassa di risparmio locale è sotto inchiesta giudiziaria, con 350 miliardi che non rivarrà più perché il vertice dc l'aveva data a destra e a manca senza cautelarsi sulle garanzie dei finanziari?

Si tirano le somme: il declino del dollaro ha provocato una caduta delle quantità esportate intorno al 5% in Emilia-Romagna, di oltre il 6% in Veneto e del 9% in Toscana, in battuta d'arresto anche come ricchezza complessiva prodotta. Non resta che cambiare rotte. Ma qui ci sono degli equivoci. Come quello sul marco. Ecco l'opinione di Alessandro Cavalieri, economista dell'Ipet (Istituto della Regione Toscana) ed esperto

di esportazione: «Il tasso di cambio della lira all'interno dello Sme è stato sostanzialmente congelato. A parte il fatto che il nostro riaggiustamento non ha collocato la nostra moneta al livello minimo, resta un dato incontrovertibile: gli adeguamenti delle parità hanno sempre seguito, non anticipato, il cambio reale». Vuol dire che la competitività fondata sul prezzo delle vendite toscane sui mercati europei peggiora. Non parliamo delle previsioni per la domanda interna francese e tedesca, entrambe al ribasso per il commercio mondiale. «Qui da noi quando il commercio mondiale non supera il 3% c'è l'allanto».

E allora? Allora non ci si può più affidare a un meccanismo di sviluppo delle esportazioni fondato esclusivamente sugli effetti reddito e prezzo. Una volta passata l'euforia del «piccolo è bello» prontamente sostituita dal «grande è tut-

to», bisogna affrontare una svolta. «Non basta più il semplice saper produrre», accusa l'economista Cavalieri. Il quale aggiunge: il nostro sistema ha migliorato l'efficienza e la competitività produttiva innestando dosi massicce di innovazione tecnologica sulla tradizionale flessibilità. Però oggi ha perso rappresentatività, centralità, egemonia. La sfida internazionale non può essere sorretta dai vantaggi di prezzo, deve reggere su altri fronti: il baricentro si sposta sulla ricerca, sul finanziamento, sulla commercializzazione, sull'assistenza, sull'offerta di tecnologie. Prato, centro laniero mondiale, non controlla un solo centro di approvvigionamento, dice l'economista. «Così non reggeremo a lungo». Anche perché il, nel distretto tessile per eccellenza, sono comparsi, insieme ai «buyers» ribassisti, i disoccupati. Per la prima volta, e sono già settemila.

(3 - continua)



**Perbacco! Da domani sul Sole 24 Ore del lunedì trovo tutto quello che cerco. Ma anche quello che non cerco!**

Il Sole 24 Ore del lunedì è tutto nuovo. Nuovo prima di tutto nel contenuto. Adesso c'è in più PREVIDENZA E ASSICURAZIONI una guida periodica a tutte le novità delle pensioni. Spiega come difendere i propri diritti, calcolare i contributi utili, tenersi aggiornati con gli aumenti. Illustra anche le caratteristiche della previdenza integrativa e delle polizze vita.

C'è anche CASA E CONDOMINIO: tutte le regole dei contratti di locazione per le abitazioni, con la segnalazione delle novità legislative e della giurisprudenza. Ovvero come risolvere le controversie tra inquilino e proprietario e come ripartire secondo la legge le spese del condominio. Inoltre COMMERCIO E ARTIGIANATO: varie

rubriche periodiche per una gestione migliore dell'esercizio commerciale e dell'impresa artigianale. È una guida sicura per affrontare gli obblighi fiscali, previdenziali e amministrativi. Poi ARTE MERCATO: una pagina settimanale tutta dedicata agli investimenti nell'arte. Riporta l'agenda delle aste, le quotazioni delle opere e

molti consigli e orientamenti per i collezionisti. Anche CERCOLAVORO GIOVANI è migliorato: è diventato un tabloid, più pratico, più facile da consultare. E in edicola trovate un pratico RACCOGLITORE in regalo per sei mesi dell'Esperto Risponde. Quante novità per un giornale che esiste solo da un anno!

**Sole 24 Ore del Lunedì. Utile per cominciare bene la settimana.**